

Paolo Morando e la "profezia" in Accademia militare

«Modena 1972: così Cefis turbò la sinistra italiana»

«Multinazionali potenti negli Stati deboli» Il discorso ai cadetti che angosciò Pasolini

CARLO GREGORI

Morando, un capitolo intero del suo libro su Eugenio Cefis è dedicato al discorso sulle multinazionali che il potente presidente di Montedison tenne a Modena il 23 febbraio 1972. Un discorso che, per vie spesso oblique, fece molto discutere. Farei però un passo indietro. All'epoca quanto erano diffuse le corporations?

«Lo erano, ma poco o nulla rispetto allo strapotere che hanno assunto ai giorni nostri realtà come Google, Amazon, Microsoft, Facebook e così via. Subito comunque si procurarono cattiva stampa: ad esempio l'americana Itt, coinvolta nel colpo di Stato in Cile. Peraltro, allora, dire "multinazionale" significava dire Stati Uniti, anzi, America con la "k". Non a caso le Brigate Rosse parlavano del Sim, lo Stato Imperialista delle Multinazionali, come l'obiettivo da abbattere. Il che qualcosa ci dice circa come venivano percepite».

Cefis venne invitato a Modena a parlare in circostanze particolari e davanti al solo pubblico dei cadetti. Non era quindi un discorso pubblico nel senso pieno del termine. Cefis aveva un legame particolare con l'Accademia Militare?

«Certo. Cefis era stato militare di carriera. Fu cadetto all'Accademia dal 1939 al '41, quando ne uscì sottotenente, inviato al fronte in Slovenia. E da Modena, dove era rientrato come istruttore dopo un infortunio, fuggì all'indomani dell'8 settembre del '43, per evitare di essere catturato dai tedeschi. Da lì prese la via della Val d'Ossola, dove divenne capo

partigiano, in formazioni però senza colore politico ma composte da ufficiali e sottufficiali dell'esercito in servizio permanente effettivo».

Il punto centrale del discorso, che diventerà pietra dello scandalo, è racchiuso nella formula: sia-

mo alla fine delle nazioni e alla nascita del neocapitalismo delle multinazionali. Possiamo dire che si tratta di una prima descrizione del mondo neoliberalista in cui viviamo, allora agli albori?

«Non sono un economista, ma in un certo senso credo di sì. Letto senza paraocchi ideologici, comunque, a me sembra un discorso di semplice buon senso, svolto da parte di chi come Cefis era ai vertici di un'impresa importante come la Montedison, con uffici studi e stuoli di esperti incaricati proprio di svolgere analisi previsionali sull'andamento dei mercati in relazione alle politiche economiche e alle relazioni internazionali: basta pensare alle dinamiche del prezzo del petrolio, elemento fondamentale per un'impresa chimica come era Montedison. Cefis lesse un discorso che vedeva lontano, com'era giusto che fosse. Ma venne interpretato come un auspicio. Di più: come un obiettivo da perseguire sotteraneamente, lavorando nell'ombra».

Prima di questo discorso, che doveva essere riservato a una cerchia ristretta dello Stato (gli allievi ufficiali), è pubblicato da Elvio Fachinelli, psicanalista ed editore, e chiosato sotto pseudonimo da Giuseppe Turani, il futuro celebre giornalista economico. Qual'è il senso della loro critica?

«La loro fu una lettura a senso unico: secondo la rivista "L'erba vo-

glio", Cefis incarnava un modello di tecnocrazia in opposizione alla democrazia parlamentare. Ma quelli erano anni in cui tutto veniva tagliato con l'accetta: anche solo ipotizzare una Repubblica presidenziale richiamava l'accusa immediata di fascismo. In più, la circostanza che il discorso venisse pronunciato a una platea di futuri ufficiali delle Forze armate fece scattare il riflesso condizionato della paura del golpe».

In questa vicenda Pasolini riceve il testo da Fachinelli, non gli dirà mai nulla delle sue impressioni, ma poi la sua lettura affiorerà in "Petrolio" e in alcuni discorsi.

«È così. Pasolini voleva addirittura pubblicare in "Petrolio" questo e altri due discorsi pubblici di Cefis: uno a un convegno a Vicenza, che peraltro mai venne pronunciato, e uno al Centro Alti Studi Militari di Roma. La figura di Cefis permea l'intera ultima opera incompiuta di Pasolini. Interi suoi passi sono infatti mutuati da "Questo è Cefis", durissimo pamphlet di autore anonimo che probabilmente lo stesso Cefis fece rastrellare dalle librerie: infatti è un libro rarissimo. Ma lo si scoprì solo nel 2003, quando lo svelò il giudice di Pavia Vincenzo Calia nella sua inchiesta sulla morte di Enrico Mattei. E i personaggi di Bonocore e Troya altro non sono che gli stessi Mattei e Cefis».

Negli anni '70 cosa faceva paura alla sinistra di questo discorso?

«La previsione di un'economia mondiale in mano alle multinazionali, con lo svuotamento dei poteri dei governi, dei parlamenti, dei partiti, in ultima analisi dei cittadini. E con l'economia dunque veniva soggiogata la politica nel suo complesso. Ma

Cefis tutto questo non se lo augurava affatto, anzi: il suo discorso contiene più di un monito in questo senso e più di un invito appunto alla politica a riprendere in mano il controllo dell'economia, proprio per non farsi dominare dalle multinazionali. Ma questi passaggi "L'erba voglio" non li sottolineò affatto. E da allora la vulgata che vuole Cefis orchestrare a Modena una "chiamata alle armi" antidemocratica si è perpetuata fino ai giorni nostri, immutata e immutabile».

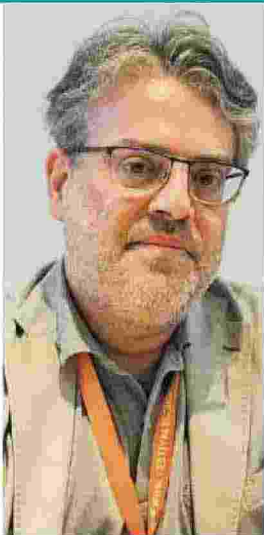
Lei ha cercato di spiegare chi può aver scritto e chi aver messo mano al discorso. In questa rosa di personaggi troviamo Gianfranco Miglio, futuro ideologo della Lega di Bossi.

«In realtà pare che al discorso di Modena lavorarono almeno altri due dirigenti di Montedison ne hanno rivendicato in qualche modo la stesura. Di sicuro quel discorso non se lo è scritto Cefis. E secondo me lo lesse senza pensare a come poteva essere interpretato». —



L'Accademia Militare durante un giuramento: Cefis fu allievo durante la guerra

L'INTERVISTA



Paolo Morando, autore del libro



Varie copertine di Panorama dedicate a Eugenio Cefis, uomo potentissimo e misterioso che comandava Montedison dopo la morte di Mattei

IL LIBRO

Festival Economia: ieri un incontro sul caso Cefis

“Cefis: una storia italiana di potere e misteri” (Laterza 2021) è uscito da un mese ed è già alla seconda edizione. Il successo

di questo libro, molto commentato anche nei programmi televisivi, va cercato nella figura misteriosa del potentissimo capo

di Montedison. L'autore Paolo Morando, giornalista e saggista, ne ha parlato ieri al Festival dell'Economia a Trento con Giulio Sapelli.